

Editoriale

Ancora sulla pastorale di evangelizzazione: le coordinate biblico-teologiche di ogni progetto di evangelizzazione

di VIRGINIO SPICACCI S. J.

La Chiesa italiana ha appena ricevuto gli "orientamenti pastorali" che la CEI le ha proposto per il prossimo decennio e attende ora di approfondirli e tradurli in pratica.

In questa attesa confluiscono i tanti stati d'animo che accompagnano, quotidianamente, il ministero degli operatori pastorali del nostro tempo, presbiteri e non presbiteri: stati d'animo che vanno dalla speranza in una parola nuova, che sollevi la pastorale ordinaria dalle sue angustie, al fervore di mettere mano a nuove imprese pastorali; dalla curiosità circa gli orientamenti che maturano in seno alla CEI, al timore di trovarsi di fronte ad un documento come tanti altri; dallo scetticismo e dalla sfiducia, dettati dalle delusioni patite, alla stanchezza dovuta al logorio di una quotidianità ministeriale poco gratificante; dall'ansia di venire ancora chiamati ad un rinnovamento che appare impossibile, all'interesse, a volte titubante, circa ciò che la CEI dice, a fronte di ciò che (forse) vorrebbe dire o dovrebbe dire...

Quest'attesa, con le sue luci e le sue ombre, ha comunque un merito. Quello di tenere desta nelle coscienze la problematica dell'evangelizzazione. Stando alle rilevazioni del nostro piccolo osservatorio di operatori impegnati nella ricerca pastorale, questi mesi di attesa sono stati contrassegnati da una significativa presa di coscienza, certo non ancora diffusa, che per la sua importanza lascia ben sperare per il futuro dell'evangelizzazione in Italia. La presa di coscienza in questione è che la catechesi, la parearesi, la lectio divina, la liturgia, il servizio della carità, presi sia singolarmente, sia tutti insieme, non costituiscono, di per sé, evangelizzazione.

E' una presa di coscienza certamente non improvvisata. Frutto del trentennale cammino di rinnovamento della catechesi, che la Chiesa italiana ha compiuto nella scia del Concilio. Sono alcuni anni, infatti, che i catechismi nazionali hanno visto la luce. Si tratta, a giudizio unanime, di opere pregevoli. Ebbene, ora che il rinnovamento della catechesi è terminato, la Chiesa italiana si accorge di due cose: 1. che il rinnovamento compiuto, anche se sostenuto ed arricchito dalla riscoperta della Scrittura, non è sufficiente a rifondare la fede e a rilanciare la pastorale ordinaria.

VIRGINIO SPICACCI S.J.

SDC 16 (2001) 119-123

Giacché la catechesi, per quanto biblica possa essere, non plantat Ecclesiam!¹; 2. che i tentativi di compensare i limiti della catechesi attraverso la pàrenesi, la lectio divina, la proposta liturgica ed il servizio della carità² non riescono ad accreditare, di fronte alle coscienze secolarizzate del nostro tempo, i contenuti della fede cristiana.

E una presa di coscienza dolorosa, che mette la pastorale ordinaria, tesa nello sforzo di provvedere alla propria autoconservazione³, alle corde e costringe, si può dire letteralmente costringe gli operatori pastorali a rivolgere la loro attenzione al primo annuncio⁴. Ma proprio perché così dolorosa, questa presa di coscienza promette alla Chiesa intera una nuova fecondità⁵.

La nuova, crescente attenzione al primo annuncio viene a mettere finalmente in evidenza quanto era già sotto gli occhi di tutti. E cioè, da una parte, che finora il primo annuncio è stato una categoria teologico-pastorale confinata - causa il primato riconosciuto di fatto alla catechesi - nel limbo dei theologoumena; dall'altra, che gli operatori pastorali italiani non dispongono ancora di prototipi di primo annuncio adeguatamente collaudati, pronti ad essere utilizzati nella pastorale. In pratica, ora che si rende conto della necessità di promuovere l'annuncio e, in particolare, il primo annuncio, la comunità ecclesiale si accorge di non sapere in che cosa l'annuncio precisamente consista, quali siano i suoi contenuti e come esso debba essere proposto. In altre parole, proprio ora che si trova a tu per tu con l'urgenza di evangelizzare in senso tecnico (attraverso cioè il primo annuncio), la comunità ecclesiale si accorge di non sapere da dove cominciare⁶.

¹Una conferma in tal senso è l'introduzione da parte del nuovo Direttorio generale per la catechesi, pubblicato alla fine del 1997, della categoria del tutto ambigua di catechesi kerygmatica (cfr ib., pp. 66-67).

²In proposito vedi F. LAMIBIASI, "Riposatevi un po'", Lettera pastorale alla diocesi di Anagni-Alatri, dicembre 2000, nn. 11 e 26. Rispetto al servizio della carità vedi le considerazioni sviluppate nel nostro articolo Considerazioni sull'andamento della pastorale di evangelizzazione nella Chiesa italiana, in La sapienza della croce, 4, 2000, pp. 353-398, in particolare 355-356, nota 3.

³E' la conservazione dell'esistente di cui ha parlato il Papa al Convegno ecclesiale di Palermo (cfr Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo, n. 2: Notiziario CEI (1 995), 326; Il Regno, 21, 1995, p. 668).

⁴Vedi gli accenni al primo annuncio nella relazione presentata da Mons. Lorenzo Chiarinelli alla XLVIII Assemblea Generale della CEI del maggio 2000, pubblicata da Il Regno, 15, 2000, pp. 489-498 (cfr in particolare il capitolo III, alle pp. 494-495).

⁵Cfr Gv 16, 21-22.

⁶Giustamente Mons. Francesco Lambiasi ha concluso il suo intervento all'ultimo

Tale constatazione mette in luce le difficoltà teorico-pratiche che durante tutti questi anni hanno impedito il decollo di una vera pastorale di evangelizzazione. Difficoltà finora velate dalla convinzione che non solo il rinnovamento, ma anche la rifondazione della pastorale ordinaria possa passare attraverso la catechesi e gli altri servizi della fede più sopra menzionati.

Per superare tali difficoltà, questa constatazione non è - a nostro avviso - sufficiente. Infatti, perché la comunità ecclesiale possa procedere sulla via del servizio dell'annuncio, è necessario che la comunità ecclesiale compia dei passi ulteriori, che sono:

1. elabori dei prototipi di primo annuncio, li collaudi e li perfezioni, così da poterli utilizzare su vasta scala⁷;
2. elabori, nella scia dell'esperienza del servizio del primo annuncio, degli itinerari di contemplazione del mistero pasquale utili a favorire l'accoglienza e l'assimilazione dell'annuncio; ma soprattutto,
3. prenda coscienza dei presupposti biblico-teologici di ogni possibile pastorale di evangelizzazione.

Nella fase di cammino che la Chiesa italiana sta attraversando, in cui la collaborazione fra teologi ed operatori pastorali - in funzione dell'invenzione di una vera pastorale di evangelizzazione - appare più che mai indispensabile, questo terzo passo sembra assumere - dal punto di vista metodologico - importanza decisiva. Il compierlo, infatti, renderebbe più agevole tutto il cammino che ci attende.

Per compiere tale passo, è necessario - a nostro avviso - sviluppare una fenomenologia dell'esperienza di fede di tipo biblico, che consenta, da una parte, di riconoscere l'originalità - rispetto ad altre esperienze di fede teiste - della fede biblica; dall'altra, di individuare quelle che ci piacerebbe chiamare le coordinate proprie dell'esperienza di fede di tipo biblico.

Procedendo su questa strada⁸, infatti, è possibile evidenziare che l'esperienza di fede di tipo biblico, anticotestamentaria, ma ancor più neotestamentaria, obbedisce a

Consiglio Missionario Nazionale rivolgendo all'assemblea la domanda: che cos'è l'evangelizzazione? (cfr Notiziario CEI, Cooperazione missionaria tra le Chiese, n. 1, 2001, p. 4).

⁷Cfr il nostro articolo citato, alle pp. 391-393.

⁸E' la strada intrapresa dalla CISM in occasione dell'ultimo Convegno organizzato per il rinnovamento delle Missioni al Popolo, svoltosi all'Antoniano di Roma dal 15 al 19 del gennaio scorso, di cui sono in preparazione gli atti.

delle coordinate ben precise, che sono, sempre a nostro avviso: 1. la centralità del servizio della Parola; 2. la centralità dell'ascolto; 3. la centralità della promessa; 4. la centralità dell'esperienza dell'adempimento - anche parziale - della promessa (il già, in funzione del non ancora); 5. la centralità del kérygma (sia antico, sia neotestamentario); 6. la dipendenza di ogni altro servizio della fede dallo stesso kérygma.

La rilevazione di tali coordinate appare preziosa da vari punti di vista.

Essa consente, infatti, di comprendere che:

1. fra la tradizione anticotestamentaria e quella neotestamentaria esiste una corrispondenza intima, profonda e strutturale;
2. le coordinate indicate, essendo il presupposto dell'esperienza di fede di tipo biblico, sono anche il presupposto di ogni pastorale che intenda promuovere un'esperienza di fede del genere: esse, infatti, come determinano l'orizzonte teologico dell'esperienza di fede di tipo biblico, così determinano l'orizzonte teologico di ogni pastorale che a questo tipo di fede sia finalizzata;
3. a maggior ragione tali coordinate costituiscono la griglia, a un tempo teorica e pratica, di qualsiasi progetto di evangelizzazione;
4. queste coordinate non sono purtroppo abbastanza presenti nella pastorale ordinaria attuale. Al punto da giustificare l'interrogativo: la nostra pastorale è davvero una pastorale biblica? O non è, piuttosto, una pastorale teista?
5. tale discernimento spiega - sul piano socio-religioso - perché nella Chiesa italiana, nonostante che se ne parli da anni⁹, la pastorale di evangelizzazione non decolli;
6. per avviare, dunque, una pastorale di evangelizzazione, è necessario rispettare e riattivare queste coordinate, promovendo una pastorale autenticamente biblica; in conclusione,
7. è impossibile impostare una pastorale di evangelizzazione neotestamentaria senza sviluppare una pastorale della Parola, dell'ascolto, della promessa e dell'adempimento, che riconosca nel kérygma neotestamentario di Gesù morto e risorto il fondamento della fede cristiana;
8. da ciò discende - sul piano non solo teorico, ma anzitutto pratico -

⁹Cfr per tutti ETC, n. 3 I. Nota bene: ETC risale al dicembre 1990.

- la dipendenza di tutte le altre forme di servizio della fede dal k erygma; vale a dire,
9. il fondamento della cosiddetta pastorale ordinaria   l'iniziazione cristiana¹⁰.

Al termine di questa rapida sintesi vogliamo esprimere il convincimento che lo sviluppo sul piano sia teologico, sia pastorale delle considerazioni qui proposte valga ad orientare, semplificare ed accelerare la ricerca teologico-pastorale in ordine alla pastorale di evangelizzazione.

¹⁰Intendendo come tale -   chiaro - l'iniziazione anzitutto degli adulti.